

CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO @ Teatro Vascello: un fantasma si aggira fra di noi

written by Flavia Martino | 12/03/2022

Ieri 8 marzo **Fabrizio Gifuni** ha portato in scena al **Teatro Vascello di Roma** "[CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO](#)", spettacolo che dà corpo e voce alle lettere scritte durante la sua prigionia e al memoriale di **Aldo Moro**. Come ricorda lo stesso attore, il progetto è nato quando Nicola Lagioia, direttore del Salone del Libro di Torino, gli ha chiesto uno studio di queste carte, così dolorose, umane e politiche. Gifuni ci regala **due ore di teatro civile**, ma anche di memoria perché ha assolutamente ragione ad affermare che quel corpo e quel fantasma è ancora così presente nel nostro tempo, in cui tutti professano di essere uomini nuovi, mentre i fatti oggettivi dimostrano quanto nulla sia cambiato nella sua essenza.

Torniamo a recensirlo dopo il recente passaggio di [CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO a Bologna all'Arena del Sole \(leggi la recensione di Giuseppe Armillotta sulle pagine di Gufetto.press\)](#).

Aldo Moro: i giorni della prigionia e il loro Irridente silenzio



Quello che abbiamo di fronte al Teatro Vascello è un oggetto anomalo, per certi versi, che non si può collocare, almeno in apparenza, in alcuna etichetta teatrale: non è prosa e basta, non è narrazione e basta, non è teatro civile e basta. **Con il vostro irridente silenzio** è un'anomalia e per questo ancora più potentemente deflagrante per chi vi assiste.

CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO: da un invito di Nicola la Gioia

Tutto nasce, come racconta **Fabrizio Gifuni** nella sua introduzione, per un **invito fatto da Nicola Lagioia**, direttore del Salone del libro di Torino: leggere, studiare **le carte di Aldo Moro**, carte complesse nei contenuti ma soprattutto nella storia che raccontano.

Aldo Moro, presidente della **Democrazia Cristiana** e artefice con **Enrico Berlinguer** di un dialogo fino a qual momento impensabile fra i due partiti più importanti d'Italia, la DC e il PCI. Proprio a ridosso di un governo di solidarietà nazionale che prevedeva il coinvolgimento nella maggioranza dei comunisti, viene rapito dalle **Brigate Rosse** e sequestrato per 55 giorni. Il suo sequestro, come tutti sappiamo, termina con la sua uccisione. Durante la sua prigionia, Moro scrive **lettere** in continuazione alla famiglia, agli esponenti politici del suo partito e viene interrogato come prigioniero politico: le sue dichiarazioni vengono raccolte in un **memoriale**. Tutte queste carte sono

ritrovate in momenti diversi nel covo di via Monte Nevoso a Milano, la prima volta da Carlo Alberto Dalla Chiesa e i suoi uomini, la seconda volta a seguito di lavori effettuati nell'appartamento. Non sono gli originali, mai restituiti dalle Brigate Rosse, ma sono fotocopie in cui è possibile ritrovare la mano di Aldo Moro, la sua grafia. A testimoniare la veridicità di quelle lettere. Di quelle parole. Che pesano come macigni ancora oggi.

Con il vostro irridente silenzio: l'eleganza semplice di un teatro per la collettività

La messa in scena è semplice: un quadrato di fogli a terra, tutti scritti, delimita lo spazio di un covo, di una prigione dove ci sono altri fogli sparsi, un tavolino, una sedia. Tutto è circoscritto, immutabile, perché sappiamo già come andrà a finire la storia.



Fabrizio Gifuni

**Con il vostro
irridente silenzio**

**Studio sulle lettere dalla prigionia
e sul memoriale di Aldo Moro**

ideazione, drammaturgia e interpretazione Fabrizio Gifuni
si ispira a Nicola Leggio e il Salone internazionale del Libro di Torino
Chiusura Milano per la collaborazione
Francesco Maria Besone e Miguel Gotor per la consulenza storica

TEATRO VASCHELLO DALL'8 AL 13 MARZO

Via Giacinto Carini 78 - Roma - 06 5898031 promozioneteatrovascello@gmail.com

Eppure questa **semplicissima impostazione scenica** ci dà un'idea immediata e lancinante di uno spazio chiuso, fulminea è la sensazione di claustrofobia e pensiamo in un attimo a come si sia potuto sentire un uomo di sessant'anni chiuso lì, costretto a rendere conto delle sue azioni e scelte politiche, a giustificare trent'anni di storia della democrazia di questo Paese. Lo immaginiamo seduto a quel piccolo tavolino, chinato a scrivere perché la sua unica arma erano le parole.

A questa semplicità va associato un altro concetto, oggi più che mai importante: **l'eleganza**. Tutto è misurato, non ci sono eccessi, stranezze, effetti ricercati. C'è un palco semivuoto, un attore totalmente aderente alle parole e il tutto è sostenuto da un **piano luci efficace** nel sottolineare i passaggi di senso, di umore, di disperazione. Struggente la luce di taglio finale, caldissima, che illumina un uomo ormai finito, che sa che non ci sono più speranze e che spera di poter capire con i suoi piccoli occhi mortali, *"come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo"*. E mentre

vediamo scomparire quest'uomo, come evaporasse in quella luce calda - e speriamo che sia così che è andata, che quella luce ci sia stata davvero - compare sul fondale bianco l'immagine di quei politici, colleghi di partito ai quali Moro si è rivolto strenuamente per la sua salvezza, in una foto in bianco e nero alla commemorazione ufficiale, che si svolgerà però senza il corpo di Aldo Moro per volontà della sua famiglia.

Quel corpo assente non è mai scomparso però, perché è **il fantasma** che attanaglia la nostra storia democratica, è il sangue che scorre ancora nella nostro presente.

Le parole di Aldo Moro, l'adesione di Fabrizio Gifuni

La sensazione di una **responsabilità collettiva** è ancora più grande se ascoltiamo e ci lasciamo attraversare dalle parole di Aldo Moro. Lucide, ironiche, sofferenti, risuonano e viaggiano velocemente, ci assalgono e ci lasciano senza fiato. È innegabile che esse costituiscano un **documento importantissimo del Novecento**, da un lato, dall'altro però sono la testimonianza di un uomo, della sua volontà disperata di vivere e lottare per vivere.

Ecco che le lettere a Zaccagnini, Piccoli, al papa Paolo VI, pur nella loro diversità, sono una richiesta di aiuto ma soprattutto la rivendicazione di un uomo che vuole essere salvato, che chiede disperatamente e rabbiosamente che i politici si muovano, che non permettano lo strazio cui sa di andare incontro. È devastante sapere quanto possa essersi sentito **solo, abbandonato** e quanto dolore possa avere procurato a lui, un uomo così potente, sapere che le lettere che venivano pubblicate erano considerate la prova di una sua manipolazione, di una sua mancanza di lucidità: soffre all'idea che pensino, loro, i suoi sodali, i suoi colleghi di partito, che è drogato, manipolato. E questa sofferenza la sentiamo tutta come sentiamo la dolcezza, la malinconia e quel lungo addio che pervade le lettere alla famiglia. **Una tenerezza e una umanità commoventi**, che ci permettono di capire il dramma non solo politico ma soprattutto umano, terribilmente umano che è stato il suo rapimento e la sua uccisione.

Fabrizio Gifuni è un tutt'uno con le parole: il suo corpo è immobile per tutto il tempo ma innervato di energia; alla postura fanno perfettamente da contraltare gesti che tagliano, accarezzano e afferrano l'aria, mentre con la voce accompagna gli spettatori in questo mondo immenso. La sua **adesione è totale** e lo sforzo cui assistiamo è titanico: non molla mai la presa, non cede un secondo alla fatica, sembra addirittura non prendere fiato. Non assistiamo a una immedesimazione ma **all'apparizione di quel fantasma**, una epifania che ci lascia stupiti mentre ci attraversa, facendoci tremare e sussultare.

Con il vostro irridente silenzio: quello che resta, quello che è perso

Non possiamo concludere non ragionando brevemente sul senso, se così possiamo dire, di questo evento teatrale. Non è innanzi tutto semplice affrontare, senza sotterfugi o scappatoie patetiche, un **corpus di documenti così complesso**. La scelta di dire le parole per quello che sono, di lasciarle fluire affidando completamente a esse il compito di riempire lo spazio in ogni sua dimensione raggiunge una vetta di bellezza unica.

Bellezza, sì, perché comunque quello cui abbiamo assistito è teatro, sublimazione della realtà, quindi bellezza alla sua massima potenza. Una bellezza però che ci deve far riflettere a lungo su ciò che questo evento ha significato per la nostra Storia, non solo come **evento politico** ma anche come **evento** prettamente **umano**. Troppe volte dimentichiamo che Aldo Moro era innanzi tutto un uomo e che, come tale, ha affrontato gli ultimi suoi giorni. E mentre lui combatteva per resistere, fuori lo

Stato italiano prendeva decisioni, sceglieva la linea dura e cercava di sminuire la portata delle lettere che venivano diffuse.

Si ha la sensazione che tutt* abbiamo perso, anche chi in quegli anni non era ancora al mondo. Ecco perché oggi parlarne, raccontare quel sequestro non è mera commemorazione, retorica spesso vuota per riempire la bocca, ma è innanzi tutto atto civile e atto politico che diventa tale solo attraverso le parole di Aldo Moro. Conoscerle significa sapere, sapere significa non dimenticare, non dimenticare significa essere liber* e pront* per cambiare, o quantomeno cercare di cambiare, questa nostra storia.

CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO

Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro

ideazione e drammaturgia di **Fabrizio Gifuni**

Si ringraziano

Nicola Lagioia e il Salone internazionale del Libro di Torino

Christian Raimo per la collaborazione

Francesco Biscione e Miguel Gotor per la consulenza storica